

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — La festa delle ova rimandata al 14 maggio — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi — Protezione della Giovane.

Religione. — Vangelo della terza domenica dopo Pasqua.

Educazione ed Istruzione. — Il Giubileo Cardinalizio di Alfonso Capocelatro — La voce del Vicario Apostolico dell'Eritrea — ESILBERTO MARTIRE. Alla Mostra di Castel S. Angelo — Achille Pecorara, necrologio.

Società Amici del bene. — Pei malati dell'Ospedale — Francobolli.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario ecclesiastico.



Beneficenza

LA FESTA DELLE OVA RIMANDATA AL 14 MAGGIO



Fatalità!... Tutto era pronto perchè la festa riuscisse nel giorno stabilito, il 30 aprile. Sabato, 29 aprile, le signore del Comitato avevano potuto ammirare l'esposizione delle ova nella sala superiore dell'Istituto, numerose, variate, splendide, e avevano veduto collocarle nei grossi canestri, trentadue, forniti di cento ova ciascuno, più di tremila ova complessivamente, coll'aggiunta di più altre centinaia per la vendita.

Nel giardino tutti i campi erano preparati, colla rete metallica in giro; già sventolavano gli stendardi dei vari colori, a indicare la divisione dei campi; erano tirati i padiglioni per la *buvette*, pel banco di vendita, pel banco delle cartoline postali. Il grande salone era preparato per lo *skating*; l'elefante, in grande gualdrappa, troneggiava col suo palanchino... Il tempo era nuvoloso, ma si diceva col linguaggio della speranza: domani sarà bello!

A mezza notte un acquazzone, in diversa misura, si rovescia sulla città. Alla mattina si corre in giardino per constatare l'entità del danno: i padiglioni piegano sotto il peso dell'acqua di cui sono imbevuti, e sono un solo stillicidio; le erbe del prato sono tutte inzup-

pate d'acqua; le siepi, i rami delle piante, brillano di innumerevoli goccioline, che scendono in pioggia al sol toccarle.

Si può far la festa in tali condizioni? Far entrare i bambini nei campi bagnati? colla certezza di inzaccare scarpe e abiti, col pericolo evidente di prendere delle infreddature, o qualche malanno peggiore? quale mamma avrebbe affrontato un tal rischio pel suo bambino? E alle ore 9 scese un altro acquazzone, che sovrappose nuova acqua alla già venuta, ridestando il dubbio di peggio nel seguito del giorno, il cielo continuando sempre minaccioso.

Bisogna decidersi nel far la festa o non farla. Fossero venuti in seguito anche il sole e il vento, le condizioni del terreno erano troppo compromesse per sperare in uno stato tollerabile per l'ingresso dei bambini nei campi. E fu deciso, si può immaginare quanto a malincuore, di rimandare la festa. Il telefono si incaricò di diffondere la notizia in tutta la città.

A mezzo giorno compare il sole, le nubi si diradano, spira il vento, il cielo si fa tutto sereno... Un ideale, una bellezza di tempo per la festa delle ova.

Perchè non si fa? È bello il cielo, ma è ancora brutta la terra. Alle ore due, mettendo la mano nei cespugli d'erba, la si ritirava ancora bagnata. E in quell'erba dovevano essere deposte le ova, avvolte nella carta velina; e in quell'erba i bambini avrebbero dovuto tuffar le mani per trovarle!

Chi non poteva farsi ragione di questo contrasto, meravigliavasi nel leggere all'ingresso dell'Istituto: *pel cattivo tempo la festa delle ova è rimandata al 14 maggio*. Cattivo tempo! Ma se splende il sole?... Sì, il sole splende, ma l'erba specialmente, sotto l'ombra delle piante e delle siepi, è ancora bagnata. Se i bambini fossero stati ammessi, il desiderio non si sarebbe convertito in biasimo? Le mamme avrebbero detto: che senza testa! Non si doveva capir che il terreno erboso dopo tant'acqua non poteva essere asciutto?

Fu una vera fatalità!

Che fare? Perduta la battaglia nel primo giorno, speriamo di vincerla nel secondo. Il 14 maggio non è poi tanto lontano.

È un grave sacrificio che si impone ancora al gruppo delle Signore: sacrificio morale dell'attesa, sacrificio

materiale dell'opera. Maggiore il sacrificio sarà maggiore anche il merito.

Mettiamoci ancora all'opera, come se l'opera cominciasse adesso.

In caso di pioggia, la ricerca si farà al coperto. Incognita con nuova attrattiva.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

Per la festa delle ova di Pasqua

Offerte in denaro.

| | |
|---|----------|
| Biglietti già pagati | L. 578 — |
| Donna Giuseppina Gavazzi Biella | » 25 — |
| » Beatrice Mylius | » 10 — |
| Contessa Eugenia Codronchi | » 5 — |
| Signorina Bianca Belinzaghi | » 5 — |
| Contessa Lina Castelbarco Erba | » 30 — |
| Donna Gina Origoni | » 20 — |

Offerte in ova ed in oggetti.

Signora Luisa Fontana Goggia, n. 6 ova con bellissime bambole.

» Giulia Borghi Minonzio, n. 38 panieri.

» Margherita Wies, n. 10 borsette.

Donna Bice Greppi, n. 18 panieri.

Marchesa Trotti, una bellissima bambola.

Contessa Marianna Negroni, n. 4 borse.

La marchesa Luisa Casati Amman per la festa delle ova offrì L. 100: per errore fu stampato L. 200.

Protezione della Giovane

Dall'accurata relazione morale della solerte segretaria signora Crescini, togliamo quanto segue:

Il Comitato Milanese per la Protezione della Giovane, compie il dovere di render conto a' suoi benefattori dell'attività esplicata durante il 1910, nel vasto e delicato campo in cui essa si svolge.

La pia associazione va estendendo sempre più le sue ali protettrici, e il numero delle giovani, che all'ombra di esse viene a ripararsi, si fa ogni giorno più considerevole.

Alla *Stazione Centrale* la nostra Incaricata ebbe quest'anno ad avvicinare ben 2000 giovani, di cui più della metà di passaggio, dirette a diversi opifici; le altre in cerca di collocamento e di lavoro, provenienti da tutte le regioni d'Italia, ma specialmente dal Reggiano, dal Modenese, dal Veneto e dalla Valtellina. Molte anche le forastiere, d'ogni parte d'Europa, in particolare dalla Germania, dalla Francia e dalla Svizzera, e cioè 190 tedesche, 145 francesi, 20 svizzere, 12 inglesi, 5 russe e 4 portoghesi. Più di una volta fu necessario invocare l'intervento delle guardie, per sottrarre giovani insperse alle insidie di chi avrebbe voluto impadronirsene per scopi inconfessabili.

Al nostro *Ospizio* furono accolte più di 500 giovani,

di cui un centinaio di passaggio; le altre, bisognose di trovarsi un posto, se fornite di buone referenze, furono collocate senza difficoltà, poichè innumerevoli sono le domande di ottime famiglie, che si rivolgono all'Opera di Protezione per avere buone domestiche.

Si ospitarono gratuitamente, 54 giovani, per un complesso di giorni 180; 4 furono rimpatriate a spese del Comitato, perchè inette o in cattive condizioni di salute; 6 lo furono per mezzo della Questura.

Se ne collocarono 320, alle quali si è procurato di continuare l'assistenza con l'invitarle a frequentare la *scuola festiva*, che per loro fu aperta, come di solito nei locali dell'Ospizio, dove, il 27 Novembre u. s., si fece la premiazione assegnando alle tre più assidue, come si era promesso, l'iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza; a tutte le altre, circa un'ottantina, l'estrazione a sorte di indumenti di pratica utilità. La Domenica successiva, le iscrizioni furono così numerose, che i locali dell'Ospizio apparvero troppo angusti, onde si fecero pratiche per avere l'uso gratuito di due aule nella scuola comunale più vicina, pratiche felicemente riuscite per la cortese adesione delle autorità scolastiche, sia comunali che governative. L'insegnamento è affidato a due brave maestre che vi consacrano, con zelo intelligente, le loro migliori energie, alle quali è doveroso un grazie cordiale.

La *Casa* in via Castelfidardo, 9, durante tutto il 1910, fu sempre al completo, i posti furono occupati da ottime giovani lavoratrici e impiegate, le quali si mostrarono e sono liete e riconoscenti, per aver trovato, con una spesa minima, trattamento sano, ambiente arieggiato e cure materne.

Le pie Signore, che reggono tanto l'Ospizio che la Casa, meritano speciale considerazione per la loro intelligente e generosa abnegazione.

L'istruzione religiosa e morale è affidata al benemerito D. Giovanni Schenone, nostro assistente ecclesiastico, che si è fatto socio fondatore e che venne testè nominato Prevosto Parroco di S. Francesco da Paola.

Casi Pietosi non mancarono anche quest'anno, sia all'Ospizio, che alla Stazione, come si è già accennato.

Sull'imbrunire di una rigida e nebbiosa giornata invernale, una giovane sui diciott'anni, bella, decentemente vestita, dall'aria dolce e pensosa, si avvicinò ad una signora, che le passava accanto, allo sbocco del corso Concordia e le chiese timidamente la via per recarsi al centro della città. E poichè la signora mostrò interessarsi a lei, la poverina, con voce tremante, domandò se per caso abbisognasse di una cameriera... La signora, che apparteneva al nostro Comitato, le indicò l'Ospizio di via Castelfidardo, 9, e le fece animo a presentarsi in suo nome. La giovane vi si recò infatti, vi stette ospite un po' di giorni, diede ottime referenze e poté essere collocata presso un'egregia signora che ne è contentissima. La cara figliuola ringrazia la Provvidenza per il felice incontro di quella sera e va ripetendo: oh, se tutti conoscessero l'Opera di Protezione, quante ansie e quante lagrime sarebbero risparmiate!

Di molti altri casi delicatissimi si occupò il nostro Comitato e dove non potè direttamente intervenire, passò il pietoso incarico a persone buone che privatamente se li presero a cuore.

Lo scorso Maggio abbiamo unito la nostra modesta voce a quella autorevole della Lega per la Pubblica Moralità nella *Protesta* presentata al sig. Prefetto, contro gli spettacoli immorali e le indecenti réclames, che troppo spesso deturpano la nostra Milano e contribuiscono al dilagare della corruzione e della delinquenza minorile.

L'esposizione alla Villa Reale, inaugurata solennemente il 22 Maggio u. s. con l'intervento di Sua A. R. il Duca di Genova e di tutte le autorità civili, governative e militari, dalla quale si era sperato un grande beneficio finanziario a profitto dell'Opera, non sortì l'esito desiderato; la chiusura, avvenuta il 2 Luglio, fu salutata come una liberazione. Inutile ora il riandare qui le cause dell'infelice risultato e parlare delle conseguenze che ne derivarono. Il Comitato Milanese affidò ad un accreditato legale la definizione delle varie pendenze riguardanti l'Esposizione; e, nell'urgenza di liquidare alcune partite, la Presidente, contessa Parravicini, anticipò L. 1000, di cui certo, nel suo amore all'Opera di Protezione, non esigerà il rimborso.

Congresso. — Una delle più vive soddisfazioni che allietarono quest'anno il nostro Comitato, fu l'ottima riuscita dell'Adunanza generale dei Comitati italiani dell'Opera di protezione, tenutasi nella nostra città, nei giorni 28 e 29 Maggio. Furono giornate memorande, in cui la nobile gara di tante egregie persone qui convenute per dar conto della propria attività nel campo fecondo del bene, riuscì di grande ed efficace emulazione.

Le adunanze si tennero in una sala del palazzo Arcivescovile, gentilmente concessa, e furono presiedute dall'illustre prof. Rinaldo Bettazzi, dalla contessa Maria di Gropello e dalla contessa Parravicini Stanga. — Intervenne pure, quale rappresentante del Comitato Internazionale, la signora De-Weck, e il sig. Wilhelm, per l'opera di assistenza della donna italiana all'estero, con sede nel Baden.

Oltre a molte Signore del nostro Comitato, vi presero parte 19 Comitati italiani, con un complesso di 46 rappresentanti, il fior fiore delle Signore che si interessano dell'Opera di Protezione e vi consacrano con entusiasmo tempo, intelligenza e cuore. — S. E. il Cardinale Ferrari, nostro amatissimo Arcivescovo, intervenne all'apertura del Congresso, e indirizzò paterne parole di incoraggiamento alle Signore congressiste, impartendo loro l'Apostolica Benedizione.

L'egregio avv. dott. cav. Giuseppe Gallavresi, con parola elevata, porse il saluto augurale, in nome del Comitato Milanese, alle ospiti gentili e presenziò a tutte le sedute, portando nelle discussioni l'efficace e prezioso contributo della sua esperienza e del suo amore alla nobile causa.

La nostra Segretaria sunteggiò le relazioni dei singoli corrispondenti aggregati al Comitato Milanese e fece conoscere quanto si lavori nel campo cattolico di Lom-

bardia per l'assistenza e l'elevazione intellettuale e morale delle nostre giovani.

Da tutte le città rappresentate si ebbero interessanti relazioni: Da Torino, il numero straordinario delle giovani assistite; da Firenze e da Roma, la riuscitissima organizzazione delle infermiere; da Pisa, i ricreatori, per la refezione delle operaie; da Casale, l'alloggio alle fornaciaie; da Verona, l'assistenza ai treni della notte, con una incaricata viaggiante; insomma da ogni Comitato, una consolantissima gara di bene.

Il Presidente, prof. Bettazzi, che diresse le adunanze da par suo, annunciò che il Comitato Nazionale, si era assunto il patriottico incarico di proteggere le giovani italiane emigrate all'estero, e, fra le molte raccomandazioni, insistette sulla necessità di un'assidua cooperazione da parte delle signore, sia al segretariato, che alla Missione, che sorveglia gli arrivi e le partenze dei treni, anche nelle stazioni secondarie, per impedire agli agenti della vergognosa Tratta, di tendere insidie e di compiere le loro gesta.

Degna e bella corona ai lavori del Congresso, che si svolse animato, sereno, fecondo di nuove iniziative e di vigoroso impulso al bene, fu, come dice egregiamente la relazione ufficiale, l'indimenticabile e commovente funzione religiosa al Duomo, lunedì, 30.

Dopo la S. Messa e la Comunione generale, impartita da S. Eminenza alle intervenute, si scese nella cripta, ove in preparazione delle feste centenarie, trovandosi il corpo venerato del Grande e Santo Arcivescovo, protettore di Milano, fuori dell'urna, si ebbe l'insigne favore di baciare la mano di S. Carlo Borromeo! Sua Eminenza trasse da ciò argomento ad uno de' suoi più efficaci fervorini, che commosse fino alle lagrime e ravvivò nell'animo il più ardente desiderio di consacrarsi alle opere di carità fraterna, e di amare particolarmente quelle compendiate nella « Protezione della Giovane. »

Propaganda. — E poichè non si può amare ciò che non si conosce, il nostro Comitato non risparmiò denaro e fatiche per diffondere la conoscenza della provvida istituzione, sia procurandosi ben 24 corrispondenti, in varie località, specialmente in Valtellina, sia per mezzo di Conferenze, fra le quali, bellissima, quella tenuta dal prof. D. Giacomo Capocchi, esimio quaresimalista a S. Marco, e altra dall'illustre scienziato Mons. Angelo Zammarchi; sia facendo una numerosa distribuzione di stampati, come « Missione di donna » e « Per le Signore che amano le giovani », opuscoli scritti dall'insigne apostolo dell'Opera di Protezione, prof. Rodolfo Bettazzi, Presidente generale della Sezione italiana.

Ringraziamenti. — Ed ora è doveroso un cordiale ringraziamento a quanti sostennero con la intelligente cooperazione, con la parola e col sussidio, quest'Opera santa, che ha la speciale benedizione di S. Santità Pio X, il quale la chiamò santissima. Al Padre dei fedeli, anzitutto, il nostro filiale, reverente omaggio. A Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, che sempre favorì e beneficcò il nostro Comitato. A S. M. la Regina Madre, che, oltre il consueto splendido dono per la Fiera di Beneficenza, il quale fruttò quasi 900 lire, con-

cesse anche una medaglia d'oro per l'Esposizione alla Villa Reale. Alle Dame ed ai signori che gentilmente accettarono di costituire il Giurì di onore per la detta Esposizione.

Al rinomato Istituto Grimm, che aprì il suo splendido salone ad un'eletta schiera di signore, le quali poterono gustare un'artistica rappresentazione, squisitamente interpretata dalle brave alunne dell'Istituto stesso, a favore dell'Opera di Protezione, di cui disse, con calda e cordiale eloquenza, l'egregio amico, sig. Angelo Maria Cornelio.

Ai bravi dilettanti dell'Oratorio di via Signora, che offersero, anche quest'anno, una serata, ricca di pregi, a beneficio delle nostre giovani.

Agli enti morali, alla Cassa di Risparmio, alla Banca Popolare, al Banco Ambrosiano, al Municipio, che non ci dimenticarono nelle lor provide elargizioni.

Alla Società « La Formica » che ci regalò 160 capi di vestiario utilissimi; a tutti i benefattori insomma, non solo ai più insigni, ma a quanti indistintamente, a seconda delle proprie forze e del proprio cuore, mostrarono di apprezzare e di aver cara l'Opera di Protezione, vada il nostro memore pensiero, la nostra gratitudine sincera e profonda! Sono centinaia e centinaia di giovani che benedicono riconoscenti a chi ha loro procurato lavoro e salvezza! E perciò il Comitato Milanese guarda all'avvenire con serena fiducia, persuaso di lavorare per una causa santa, il cui trionfo sarà tanto più fulgido, quanto maggiori saranno stati i sacrifici per essa compiuti.

La Presidente

PARRAVICINI STANGA Contessa CARLOTTA.

La Segretaria

GIULIA CRESCINI.



Religione

Vangelo della terza domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Disse Gesù a' suoi discepoli: Un pochettino e non mi vedrete; e di nuovo un pochettino e mi vedrete, perchè io vo al Padre. Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: — Non andrà molto e non mi vedrete, e di poi, non andrà molto e mi vedrete, e me ne vo al Padre? Dicevano adunque: Che è questo ch'egli dice: Un pochettino? non intendiamo quel ch'egli dica. Conobbe pertanto Gesù che bramavano di interrogarlo, e disse loro: voi andate investigando tra di voi il perchè io abbia detto: non andrà molto e non mi vedrete, e di poi: non andrà molto e mi vedrete. In verità, in verità vi dico, che piangerete e gemerete voi, il mondo poi godrà; voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio. La donna, allorchè diventa madre, è in tristezza, perchè è giunto

il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza, perchè è nato al mondo un uomo. E voi adunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il nostro cuore e nessuno vi torrà il vostro gaudio.

S. GIOVANNI, Cap. 16.

Pensieri.

Diceva Gesù a' suoi discepoli: « In verità, in verità vi dico, piangerete e vi lamenterete; il mondo poi godrà. »

È proprio vero che il dolore sia il distintivo dei credenti e che solo i mondani abbiano per sè contento e gioia? L'esperienza dice di no. Se noi ci guardiamo intorno, vediamo che anche i mondani, spesso, piangono, e piangono, anzi, lagrime cocenti più delle nostre e disperate anche; e pure i credenti hanno i loro sorrisi e le loro letizie.

Esser credenti non vuole dire essere fatalmente poveri e miserabili. Eppure dice Gesù: « piangerete e vi lamenterete » e aggiunge « in verità, in verità ve lo dico! » Come si spiega questo?



Quando una persona cara s'allontana da noi, noi risentiamo il dolore, il vuoto pel suo distacco; ma ci arride e ci sostiene la speranza del suo ritorno, la sicurezza del desiderio che essa ha di tornare a noi. Ma se ci arrivasse la notizia della sua morte, pur non avendo noi nulla perduto degli altri nostri beni, proveremmo un dolore, umanamente parlando, inguaribile e tutti gli altri beni nostri non ci sarebbero più cari, non ci toccherebbero più, sarebbero completamente svalutati agli occhi nostri. Qualcosa di simile è il dolore dei cristiani.

Gesù è lontano da noi, la nostra unione con Lui, con Dio è ostacolata da tante cose e, pur avendo agi, ricchezze, delizie noi non ne godiamo, perchè non godiamo pienamente, senza limitazioni, di ciò che solo è l'amore del nostro cuore. La vita del cristiano deve essere umile e nascosta, come umile e nascosta è la vita di Cristo.

I mondani, che non hanno questo santo ardore di realizzare l'invisibile e l'eterno, che non cercano se se non le cose terrene e di esse si appagano, essi possono goderne e gioirne.



Ma, prosegue Gesù, la nostra tristezza si cambierà in gaudio. Cristo è vivo: ecco il fondamento della nostra speranza e dalla completa unione con Lui, da raggiungere, ora, lottando per la virtù, avremo gioia inesauribile ed imperitura.

Cristo vive e la sua vita è la sorgente della speranza e della letizia cristiana: la sua vita... tutto ciò che è vitale parla di letizia, la primavera fiorita, la gioventù ardente, la florida infanzia; e la vita di Cristo, che è la vita indefettibile e piena, dice gioia immensa ed eterna.

La parola di Gesù ora la comprendiamo bene.

La tristezza cristiana è il senso di vuoto che l'anima interiore prova quaggiù; è il desiderio di qualche cosa a cui quaggiù non s'arriva; qualche cosa, però, notiamo, ben diverso dal desiderio di un più largo benessere a di un meglio terreno, che sa anche il mondano, e meglio di noi.

La gioia del mondo è la soddisfazione trovata nelle cose che avvincono i sensi, ma che passano e svaniscono come la rugiada al sole.

In noi che cosa c'è? La tristezza dei figli di Dio o la felicità dei figli del mondo?

Forse, sotto a un lieve desiderio spirituale, c'è un profondo anelito alla terra: è così facile illuderci! Indaghiamo bene e supplichiamo Dio che ci illumini, che ci salvi!

Quante volte dopo aver faticato per raggiungere un ideale, una meta, venne fatto di esclamare o di sentire esclamare: non valeva la pena per ciò di tanta lotta e di tanto lavoro!

No, no, crediamolo, sentiamolo bene: non vale la pena di tanto crucciarsi per le cose di quaggiù, così piccole, vuote, deficienti, effimere... apriamo l'animo allo scontento cristiano che sarà compensato con un gaudio eterno, che nessuno potrà toglierci mai, perchè solo il peccato può separare da Dio.

Educazione ed Istruzione

Il Giubileo Cardinalizio di Alfonso Capecelatro

Il giorno 30 aprile Capua celebrò il 25° anniversario della assunzione al Cardinalato del suo illustre e venerando Arcivescovo.

Un Comitato per le onoranze costituitosi all'uopo ebbe la splendida idea di riunire in un fascicolo attestati di lode e di ammirazione di persone distinte del laicato e del clero.

Noi riportiamo qui due di quei preziosi documenti: la lettera inviata dal Papa e quella del Cardinal Mercier.

Lettera del Papa.

« Egregio Signor Professore,

« Lodevole e santo è il pensiero di onorare i benemeriti come della privata, così dell'universale famiglia, che è la Chiesa, in certe ricorrenze della loro vita. Perciò mi congratulo con lei, e coi dilette cittadini di Capua, che con sentimento di anime benenate hanno deciso di festeggiare il venticinquesimo anniversario della elevazione alla sacra Porpora del venerando loro arcivescovo.

« Anzi unendomi a loro in questa dimostrazione di gratitudine e di affetto mi auguro che la festa corrisponda ai meriti del Religioso esemplare, del dotto teologo, del

letterato elegante e fecondo, dell'agiografo scrupoloso, del vescovo, padre tenero ed appassionato, perchè i suoi figli assomiglino in tutto a Gesù Cristo, e finalmente del cardinale insigne, decoro della Chiesa ed ornamento del sacro collegio. E coll'augurio della sacra liturgia nella consacrazione dei vescovi, pel mio diletto figlio, il signor cardinale Alfonso Capecelatro, prego dal Cielo per molti anni ancora la continuazione del fruttuoso suo apostolato, perchè, se la corona dei vecchi è la molta esperienza (Eccl. XXV, 8), la Chiesa, ne ha pure una specie di culto per la vecchiezza, ama di vedere i suoi destini e i suoi interessi ad essa affidati, sicura che ivi sarà sempre il timore santo di Dio.

« E con questo voto impartisco di nuovo a lei, e a tutti gli altri, che si presteranno per questa festa, l'Apostolica Benedizione.

« Pius PP. X. »

Lettera del Cardinal Mercier.

« Di gran cuore io mi associo alle manifestazioni di rispettosa simpatia e di universale riconoscenza che voi avete avuto il felice pensiero di promuovere, in onore del vostro illustre Arcivescovo, in questo 25° anno della sua promozione al Cardinalato.

« Io dubito che al presente esista nel mondo cattolico un uomo il quale sintetizzi, in egual grado del Cardinale Capecelatro, gli interessi vitali della Chiesa.

« Sacerdote innanzi tutto, discepolo fedele dei Santi Filippo Neri e Alfonso de' Liguori, dei quali egli ha, in forma tanto elevata, esposta la storia edificante, ha messo sempre tra le prime cure del suo zelo apostolico la formazione morale e religiosa del suo clero e più specialmente quella dei giovani leviti del Santuario.

« Ministro e soldato della Chiesa e fiero patriota a un tempo, egli ha potentemente conferito al decoro dell'alto clero nella sua bellissima patria, l'Italia.

« I suoi numerosi scritti pieni di attrattiva e di dottrina, occupano uno dei primi posti nella letteratura religiosa di questi ultimi 50 anni.

« Da lungo tempo io ardevo dal desiderio di fare la conoscenza personale di quest'uomo insigne, e dacchè io ebbi l'onore di occupare l'ultimo posto del Sacro Collegio, che il nome e le opere di Lui illustrano da un quarto di secolo, il mio desiderio si raddoppiò.

« Ricordo vivamente l'emozione che io sentii quando, nel marzo dell'anno scorso, mi trovai finalmente in presenza del venerabile vegliardo.

« Egli, ha conservato tutto il vigore del suo pensiero, il suo occhio è rimasto penetrante; la sua parola, anche in francese, d'una eleganza accademica, è sempre piena di grati ricordi, il suo accento è comunicativo, e quando dalla sua solitudine di Capua Egli spazia lo sguardo scrutatore sul mondo cattolico e si domanda a che punto sono in Inghilterra e negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, nel Belgio, gli interessi della Chiesa, i suoi interlocutori sentono che il cuore di Lui batte più forte, la sua parola si riscalda e si colorisce, le aspirazioni si elevano ma con una tinta di melanconia, da cui l'anima sua non può sentirsi libera.

« Io considero come un favore singolare l'aver pas-

sato non più di qualche ora testa a testa, oserei quasi dire cuore a cuore, col Cardinale Capececiaturo.

« Voglia ora degnarsi di trovare in queste parole l'espressione rinnovellata della mia riconoscenza per l'amorevole accoglienza che mi fece nel suo palazzo, e gradire con l'omaggio della mia ammirazione i voti ardenti che io fo, affinché la Provvidenza lo conservi lungamente ancora al Sacro Collegio e alla società cristiana.

D. J. CARD. MERCIER.

La voce del Vicario Apostolico dell'Eritrea

S. E. Mons. Carrara ha indirizzato, dall'Asmara, a Mons. Locatelli, Proposto di S. Stefano in Milano, il seguente appello:

Asmara, 8 aprile 1911.

È da parecchi giorni che mi trovo nel luogo di mia residenza e mi faccio doverosa premura di porgerle quei vivi ringraziamenti che tanto volentieri le avrei presentato a voce quando ella con tanta bontà regalava alla mia missione il generoso suo obolo di L. 300. In quel momento io ero assente dal convento e gli impegni per l'imminente mia partenza mi impedirono di farle conoscere subito i sensi dell'animo mio sinceramente grato e riconoscente.

Le dissi che mi trovo nel luogo di mia residenza, ma subito le debbo aggiungere che è una residenza senza sede, almeno propria. Ora abito in una piccola palazzina gentilmente prestami dal Governatore, ma per la sua ristrettezza e più per la sua lontananza dalla chiesa, fra qualche giorno dovrò lasciarla per ritirarmi assieme ai miei religiosi in una casetta a mala pena ottenutami in affitto per premurosa ricerca di S. E. il Governatore. Questo il primo imbarazzo, ma non il più doloroso di fronte agli altri. Nel mio passaggio da Massaua, in cui dovetti fermarmi due giorni, se il mio cuore si rattristò vedendo la chiesa dei missionari povera, disadorna e deserta, ebbe però buona e confortante impressione nella casa delle Suore di S. Anna, dove potei constatare un lavoro che, quantunque ristretto per la grande difficoltà della mescolanza delle razze ed il piccolissimo numero degli italiani, pure può dirsi abbastanza fruttuoso a favore dei bambini a cui, oltre l'insegnamento elementare, vien impartita anche scuola di canto e di musica. Più consolante certamente fu per me l'impressione che ebbi qui in Asmara, dove con gioia vera del mio cuore potei ammirare i frutti copiosi dell'opera benefica iniziata dal compianto padre Michele da Carbonara, troppo presto rapito alla direzione di essa, condotta con intelletto d'amore. Quasi nel centro della città, sopra una bellissima altura che domina il circostante abitato, sorge la modesta ma simpatica chiesetta della nostra missione circondata dal vastissimo fabbricato che racchiude i bei locali tutti adibiti pel giardino d'infanzia rallegrato dalle voci di circa 120 bambini, e che contengono nu-

merose scuole tenute con zelo infaticabile dalle Suore e dirette con lode dai nostri Padri.

Sono circa trecento tra fanciulli e fanciulle che le frequentano e vi apprendono anche le lingue straniere, il canto, la musica e quanto può suggerire un illuminato amore per la completa educazione ed istruzione della gioventù.

Ciò che riesce però di maggior gravame all'amministrazione si è l'orfanotrofio e l'educandato per lo più necessariamente gratuito o semigratuito, col sopraccarico di un brefotrofio. Così si cerca di beneficiare non solo i nostri italiani, ma anche tanta gioventù africana, tante volte (troppo spesso!) barbaramente abbandonata da chi non merita il nome di madre, gioventù che entrando nelle nostre scuole e nel nostro orfanotrofio mussulmana ed eretica, ne esce poi cristiana e cattolica. Così si guadagnano anime a Cristo ed alla sua Chiesa non solo, ma anche si formano bravi ed utili cittadini tanto che negli uffici pubblici, gli indigeni che occupano i primi impieghi sono quelli usciti dalla missione cattolica, di tanta soddisfazione ai direttori da obbligarli a render loro pubblica ed incontestata lode. Ma quante volte il cuore deve far tacere la voce ed il sentimento della carità, quante volte si è costretti ad asciugare lagrime di dolore, quando non si può accondiscendere alle richieste e si debbono rifiutare giovani e bambini che un giorno potrebbero essere santi cristiani! L'opera del padre Michele fu ed è affidata completamente alla carità degli offerenti, e finché ci fu l'aiuto della personale influenza di quel benemerito, le cose si trascinavano alla meglio: ma da tempo è mancato questo sostegno: le spese durano ed i mezzi vengono a mancare, tanto che con mio dolore vidi accumulati diversi debiti non poco rilevanti. Sono non meno di cento le esistenze che ogni giorno si debbono alimentare: sono molti i bisogni a cui provvedere e che non permettono dilazione, onde proseguire nel compimento di un'opera che tanto bene promette e che se si lascia allentare nel suo progresso, dovrà cedere i frutti ad altre purtroppo tristi e settarie. Di fronte alle gravi difficoltà che già fin d'ora inevitabili mi si presentano non ho altro conforto che la speranza della Divina Provvidenza: di quella provvidenza che anche per suo mezzo tanto ha già fatto per queste terre bagnate da tanto sangue italiano.

Ella che tanto si è adoperata, che tanto entusiasmo ha dimostrato per quest'opera di redenzione, non vorrà privarsi del merito grandissimo di cooperare alla sua continuazione, al suo progresso.

L'alta influenza che Ella esercita su tante persone facoltose; la stima, l'affetto, la venerazione da cui è circondata, sono mezzi efficacissimi onde ottenere soccorsi per la mia cara Missione, per tanti infelici che, redenti col sangue di Cristo, educati alla scuola del cristianesimo, prima ancora che conosceranno l'alto beneficio ricevuto, alzeranno le loro manine al Cielo e col cuore innocente invocheranno benedizioni pei loro benefattori.

Queste le impressioni che ho provato in questi primi giorni del mio soggiorno in Eritrea, questi i bisogni

che ho riscontrati in tutta la loro urgenza e gravità. Quanto sarei felice di poterle scrivere presto che la Provvidenza ci ha benedetti, che la carità cristiana dei Milanesi ha fatto un nuovo prodigio; quanto godrei nel poterle assicurare che un grande numero di nuovi bambini le preparano giorni felici in terra ed eterna felicità in cielo colle loro accette preghiere! Con questo desiderio che converto in augurio, rinnovandole i miei più vivi ringraziamenti, mi pregio sottoscrivermi D. S. V. Rev.ma.

† CAMILLO CARRARA, Vicario Apostolico.

ALLA MOSTRA DI CASTEL S. ANGELO

(Continuazione, vedi numero 18).

Ma non meraviglia: le visioni e le storie del nostro Castel Sant'Angelo sono battute nel contrasto: il fato tragico del sepolcro imperiale si snoda, inesorabilmente, anche attraverso la rigogliosa, fantastica, paradossale inesauribilità del capriccio: nelle sale di sinistra, una superba raccolta di ceramiche di un valore inestimabile; nelle sale attigue, nude e severe, un presidio di armi, di cimieri, di spade, di trofei: sono le reliquie militari del castello. Così, da un salone di munificenza ad una caserma. E nelle sale di destra, negli appartamenti di Clemente VII, la sala di un guerriero, la stanza da letto di un vescovo, la più bella ricostruzione storica, a mio credere, nella mostra attuale; e per l'arco elegante di un usciolo, il bagnettino pontificio, un gioiello di decorazioni grottesche; e per una porticina attigua, le prigioni.

Eccoci di nuovo nel contrasto: e le prigioni di Castel Sant'Angelo rappresentano, ancora, uno dei più fecondi luoghi retorici dei visitatori: le segrete veneziane e, dicono, quelle della torre di Londra, sono di un orrido assai assai più singolare: queste di Castello non sono molte: rappresentano, però, uno dei quadri più suggestivi di questa mole fantastica che fu ed appare ad un tempo sepolcro e fortezza, reggia e prigione.

Ma i ricordi e le evocazioni si affollano anche attorno alle angustie di queste celle di squallore e d'ombra; e il custode *pro tempore* 1911, non manca, anzi, di dar fondo a tutto il romanticismo storico annidato nei sotterranei. Badate: è fra i tanti custodi chiamati a visitare le bellezze di Castello, l'unico che parli; ce n'è un altro — ed uno solo — che saluta militarmente tutti i borghesi visitatori, ed è l'uomo grave e robusto posto a guardia dell'esposizioncella musicale. Le rammento con grato animo: ha salutato anche me.

Ma il custode delle prigioni è un uomo che parla: e parla bene, a voce alta, sonora, indicando col gesto breve le mura grigie delle celle, scandendo il dato... storico e lasciandovi poi a tu per tu coll'eloquenza formidabile dei sassi, delle volte arcate, delle mura consunte....

— Vedano, questa è la prigione di Cavaradossi. La

Tosca, come sanno, si gettò a fiume dalla loggia del castello.

— Ecco il carcere di Beatrice Cenci. Entrino pure: qui ci stette due anni, e qui — soggiunge l'eloquente indicando un leggero rialto presso la parete di fondo — questo era il giaciglio dell'infelice fanciulla.

Già: sullo sfondo grigiastro della prigione, l'immagine bella della Cenci, quella profilata di Guido Reni, quella ravvolta nel turbante bianco delle Sibille, coi grandi occhi dolenti e presaghi. Guardate là, accasciata sul giaciglio durissimo, la vergine bianca di Francesco Domenico Guerrazzi....

E la rievocazione è potente: ed è un gran peccato che Beatrice Cenci non sia stata mai a Castel Sant'Angelo, che il ritratto di Guido Reni, non rappresenti Beatrice Cenci, che Guido Reni non l'abbia mai dipinto, che la vergine guerrazziana, poi....

(Continua).

EGILBERTO MARTIRE.

ACHILLE PECORARA, Medico Chirurgo

Nel numero precedente fu accennata la morte del Dottor Chirurgo *Achille Pecorara*. Aggiungiamo alcuni particolari.

Il Dottor Pecorara, d'anni 70, morì nella sua casa via Lanzone, 34, il 25 aprile, dopo un progressivo esaurimento di forze. Lasciò erede l'*Istituto dei Ciechi* di Milano di tutta la sua sostanza del valore approssimativo di oltre centocinquantamila lire, sebbene gravata da pesi, che per più anni assorbiranno i redditi della sostanza stessa.

I funerali gli vennero fatti il 28 aprile nella Basilica di S. Ambrogio. Il Consiglio, il Rettore, i membri dell'amministrazione, una larga rappresentanza dell'Istituto beneficato, ne accompagnarono la salma all'ultima dimora. Al Cimitero monumentale, il Rettore lesse un breve discorso, ricordando l'indole buona e generosa dell'estinto. In gioventù si era arruolato fra i volontari per la guerra dell'indipendenza, e in seguito aveva con zelo e disinteresse esercitata la sua professione di medico chirurgo presso l'Ospedale, nella sezione dell'Opera Pia di S. Corona, e presso altre istituzioni di beneficenza.

Il pensiero di favorire i Ciechi gli fu suggerita dalla moglie, da pochi anni estinta. Fu pensiero utile e santo perchè oltre favorire i colpiti di una grande sventura, col raccogliarli in un istituto, fornisce loro i mezzi di progredire nell'istruzione, secondo le esigenze delle nuove condizioni sociali.

Un urgente bisogno premeva in questi ultimi anni l'amministrazione, la riparazione cioè di una parte del fabbricato della casa di villeggiatura a Binago, che minacciava rovina. Questo bisogno potrà ora essere soddisfatto, e gli allievi tornando a Binago non pagheranno più il vantaggio dell'aria buona, colle paure e coi pericoli di un caseggiato indifeso e pericolante.

Società Amici del bene

Pei malati dell'Ospedale.

Signora Bianca Viscardi Nosedà, n. 14 annate periodici.

FRANCOBOLLI USATI

Signora Bianca Viscardi Nosedà. N. 2000

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Un paese dove non si muore. — È il ridente Zebio, alla destra sul monte del primo ramo del lago di Como, dove il verde trionfa nelle lussureggianti selve castanili, lassù sopra Nesso, il romantico paese illustrato da *Falco della rupe*.

Notisi che Zebio è il luogo d'origine della famiglia dell'abate Stoppani e che lassù dell'autore del *Bel Paese* si ha sempre un culto affettuoso.

La primavera, coi suoi cento sorrisi e coi suoi mille olezzi, ha già riconquistato il suo dominio sul lago. Dalla riva al dolce pendio, dalle falde alla vetta dei monti ove sono disciolte le ultime nevi, Primavera trionfa regina. E qui la dolce stagione ha inaugurato, in un nuovo vestito di verde, il candido riposo ogni anno ritornante della serenità e dell'oblio.

La villeggiatura, a quel che pare, quest'anno si annunzia animata. Ci si assicura che parecchi forestieri abbiano manifestato il proposito di venire a trascorrere i tepori meridionali e le frescure vespertine dei prossimi mesi in queste placide e deliziose contrade. Ben vengano essi a cui la gente del luogo prepara accoglienza ospitale!

A più di 800 metri sul livello del mare, essi troveranno qui, nella vallata di Nesso, un paesello incantevole, non popolato che da 400 abitanti; e questi 400 non pensano a dar fastidio allo stato civile, almeno per quanto riguarda l'esodo finale dalla madre terra.

Questo, lo si sappia, è il paese dove non si muore.

Perché gli increduli ne siano convinti traggano sin qui i loro crucci e le loro stanchezze di perfide lotte quotidiane per vederli... sparire d'incanto!

Incanto già è tutto questo paesello ameno; dalle campagne circostanti, dalle viste poetiche che sorridono e che fanno sorridere anche il più melanconico mortale, per l'aria

saluberrima... tutto invita a placidi ozii e salutare tranquillità. A Zebio si sente come altrove mai la gioia di vivere e... non si muore, ripetiamo.

Eccovi una curiosità per meglio avvalorare quanto diciamo: dal 17 maggio 1910 in cui cessò di vivere certo Benvenuto Tacchi, a tutt'oggi — e quindi da quasi un anno — il nostro paesello non è contristato dalla morte.

Elargizioni all'Istituto Sanitario Umberto I di Milano. — Il dott. cav. Ettore Bocconi ha inviato al benefico Istituto L. 500, altra offerta di L. 50 venne fatta dalla contessa Lina Ottolenghi Levi per onorare la memoria del suo consorte conte Umberto Ottolenghi. Il senatore Mangiagalli, L. 100.

La Commissione dell'Istituto porge ai benefattori i più vivi ringraziamenti.

Un Ufficio d'emigrazione a Milano. — Con decreto reale, su proposta del ministro degli Esteri, si è istituito a Milano un Ufficio di emigrazione nei confini di terra. L'Ufficio provvederà alla repressione dell'emigrazione clandestina, alla assistenza degli emigranti espatrianti nei confini di terra e segnatamente delle donne e dei fanciulli, alla diffusione di informazioni utili agli emigranti e al disbrigo di tutte le funzioni che ad esso saranno affidate dal Commissario di emigrazione.

Necrologio settimanale

A Milano, l'ing. *Uberto Gauldree Boileau*; — la signora *Francesca Rivauro*; — il cavaliere *Luigi Scandola*; — il signor *Alessandro Faino* già proprietario dello Stabilimento Sanitario Rossi (Senavretta).

— Ad Alasio, il dott. prof. *Zaccaria Treves*, Direttore del Laboratorio Civico di Pedagogia sperimentale di Milano.

— A Brescia, il conte *Pietro Gambarà*, già sindaco per quasi 20 anni di Cigole, dove passava parte dell'anno attendendo alla coltivazione delle sue terre.

— A Zerbobò, il comm. *Ercole Magenta*, maggior generale nella riserva. Aveva preso parte alle campagne del '59 e del '66.

— A Padova, Mons. *Augusto Colpi*, Preposito Parroco di S. Andrea, Canonico Onorario della Cattedrale, Cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

DIARIO ECCLESIASTICO

7 maggio — Domenica terza dopo Pasqua — S. Stanislao vesc.
8, lunedì — S. Vittore soldato m.
9, martedì — S. Gregorio Nazianz. v.
10, mercoledì — S. Isidoro agr.
11, giovedì — S. Antonino vesc.
12, venerdì — S. Pancrazio m.
13, sabato — S. Natale Marinoni.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua all'Ospedale Maggiore.
10, mercoledì — A S. Eufemia.

Col giorno 17 maggio cominceranno i S. Esercizi spirituali per le signore e signorine presso le Madri Canossiane in Via Chiusa, N. 9, Milano.

Essi avranno principio alle ore 15 e termineranno il 24 maggio alle ore 11.

Chi bramasse intervenire e pernottare nell'istituto ne favorisca preavviso alla Superiore.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —
ANNIBALE AGAZZI — 5-52
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL **VERME SOLITARIO**
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FL. IN TUTTE LE FARMACIE. 5-52

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse
Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidativa, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

7-52



In guardia dalle imitazioni! È sigillato il nome MAGGI e la marca

Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(laddo)centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri.